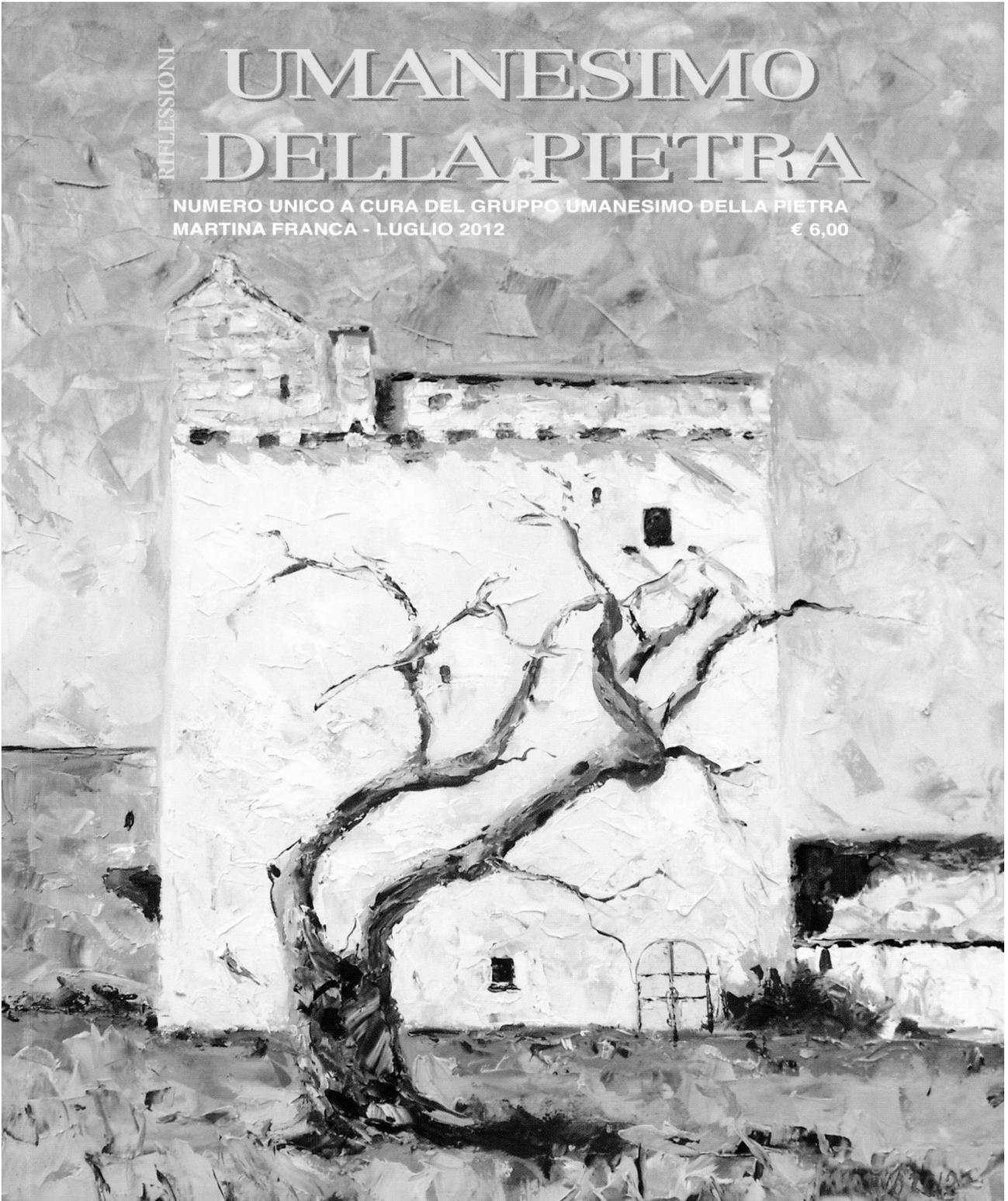


RIFLESSIONI

UMANESIMO DELLA PIETRA

NUMERO UNICO A CURA DEL GRUPPO UMANESIMO DELLA PIETRA
MARTINA FRANCA - LUGLIO 2012 € 6,00



la chiesa rupestre di san gerolamo a palagianello

DOMENICO CARAGNANO - FRANCO DELL'AQUILA

Premessa

La Chiesa rupestre di San Gerolamo è sullo spalto occidentale della Gravina di Palagianello, al limite sinistro dell'insediamento *in rupe*, in parte distrutto dalle cave di tufo, come si rileva dalla tavoletta dell'Istituto Geografico Militare del 1947, dalla quale, però, non è possibile ricavare una dettagliata ricostruzione del quadro ambientale.²

La chiesa, isolata, domina la parte alta del villaggio rupestre ma non ha case-grotte intorno e ciò suggerisce che l'escavazione del luogo sacro, proprio per il rispetto riconosciutogli, è più antica di quella delle diverse componenti dell'insediamento.

L'area antistante alla chiesa è oggi limitata da una frana, che ne ha dimezzato la larghezza di circa 2 metri.

L'ingresso, parzialmente occluso da una recente muratura di conci, è racchiuso in un riquadro scavato nella roccia tufacea, sormontato da un ampio arco a sesto leggermente ribassato e decorato con una ghiera; al centro s'apre una lunetta, la cui base è a livello del soffitto interno.³

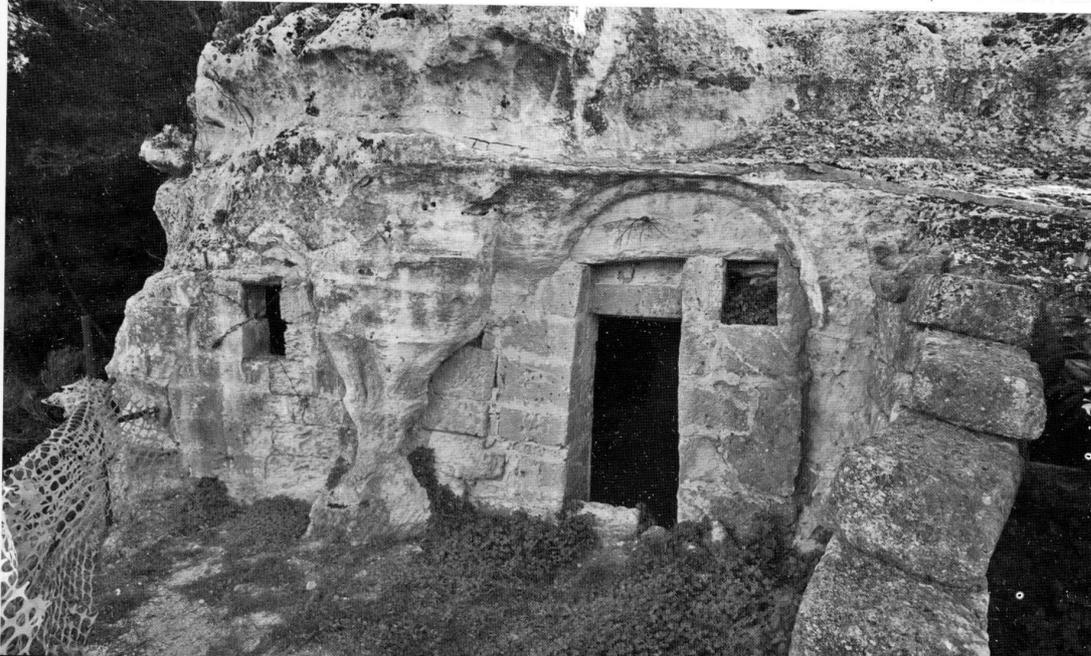
Sulla facciata esterna, a destra sotto la base della lunetta, s'intravedono le tracce di un capitello e di una colonna, realizzati nelle fasi d'escavazione della chiesa.

La decorazione del capitello e del fusto della colonna, a sinistra dell'ingresso, è andata perduta.

A sinistra della porta d'ingresso, inoltre, è intagliata una finestrella, decorata con ghiera, che immette luce all'interno della chiesa nella zona del *parecclesion*.

Ingresso della Chiesa rupestre di San Gerolamo.

(foto Umberto Ricci)



Iconografia della chiesa

La Chiesa di San Gerolamo ha pianta trapezoidale e segue le linee della luce, che conferiscono le classiche forme a *ventaglio*; lo scavo ha previsto una pianta ad andamento assiale con orientamento canonico dell'abside verso est.

Un triforio divide l'aula dal transetto.

A sinistra dell'aula, due archi con ghiera, ora privi di pilastro, sono il frontale d'ingresso del *pareclèsion*, suddiviso in due componenti.

Un *pareclèsion* attiguo all'aula in ambito rupestre si riscontra: nel Materano in San Gregorio⁴ e in San Luca alla Selva di Vitisciulo;⁵ nella vicina Mottola nella cosiddetta *Cattedrale* di Petruscio, sebbene potrebbe trattarsi in questo caso di un gineceo.⁶

Sul lato sinistro della chiesa, accanto all'ingresso e agli archi del *pareclèsion*, si trova una *fovea*, nel secolo scorso trasformata in cisterna.

La parete destra dell'aula è decorata da due nicchioni con tracce d'affreschi.

Nel primo residua solo la parte superiore del dipinto, del quale s'intravede la testa di un *Santo anziano*, circondata da un'aureola color oca, profilata da un contorno nero con perline bianche; il frammento, riconducibile al contesto artistico pugliese, è databile tra la seconda metà del XIII secolo e gli inizi del XIV.

Il santo ha un volto magro, del quale s'intravedono gli occhi rotondi e parte del setto nasa-

le; i bianchi capelli lunghi si posano sulle spalle, mentre la bianca barba è lunga e lanosa, proprio come nell'iconografia di sant'Onofrio nelle raffigurazioni del X secolo in Cappadocia e in quelle pugliesi fino al XVI secolo.⁷

Il santo, infatti, è rappresentato in Cappadocia e in Puglia frontalmente e nudo, con capelli lunghi e non curati che cadono sulle spalle e con una barba lunghissima terminante a punta fino alla zona pubica, coperta da un ramo di palma, simbolo del cibo tradizionalmente assunto dall'irsuto anacoreta.

Nel secondo nicchione, rotto per la realizzazione di una porta d'accesso a un'escavazione più tarda, sono presenti lacerti d'affresco, che potrebbero essere i resti di quelli visti da Charles Diehl (1859-1944).⁸

Le due arcate, inserite nelle pareti laterali, richiamano l'impostazione architettonica presente nella *cripta inferiore* della Madonna della Scala a Massafra⁹ e in Santa Candida a Bari.¹⁰

L'aula poteva contenere circa quaranta fedeli in piedi, mentre in altre due chiese rupestri di Palagianello, la vicina Sant'Andrea e il piccolo Santuario di Santa Lucia, la capienza rispettiva era di una trentina e di una ventina circa di persone.

Il triforio

A Palagianello, quando si scelse di scavare la Chiesa di San Gerolamo, si decise di dare maggiore importanza all'area per la liturgia della *parussia*, dividendo l'aula dal presbiterio con un triforio.

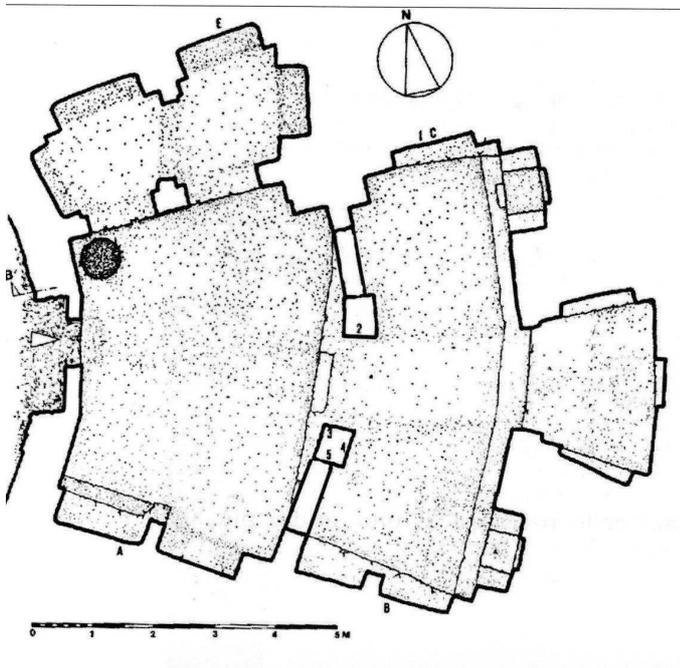
In questo triforio risalta subito la differenza architettonica tra il lato sinistro e quello destro; il foro di sinistra è, infatti, formato da due archi, di cui quello verso l'aula è più grande e più ristretto verso il transetto.

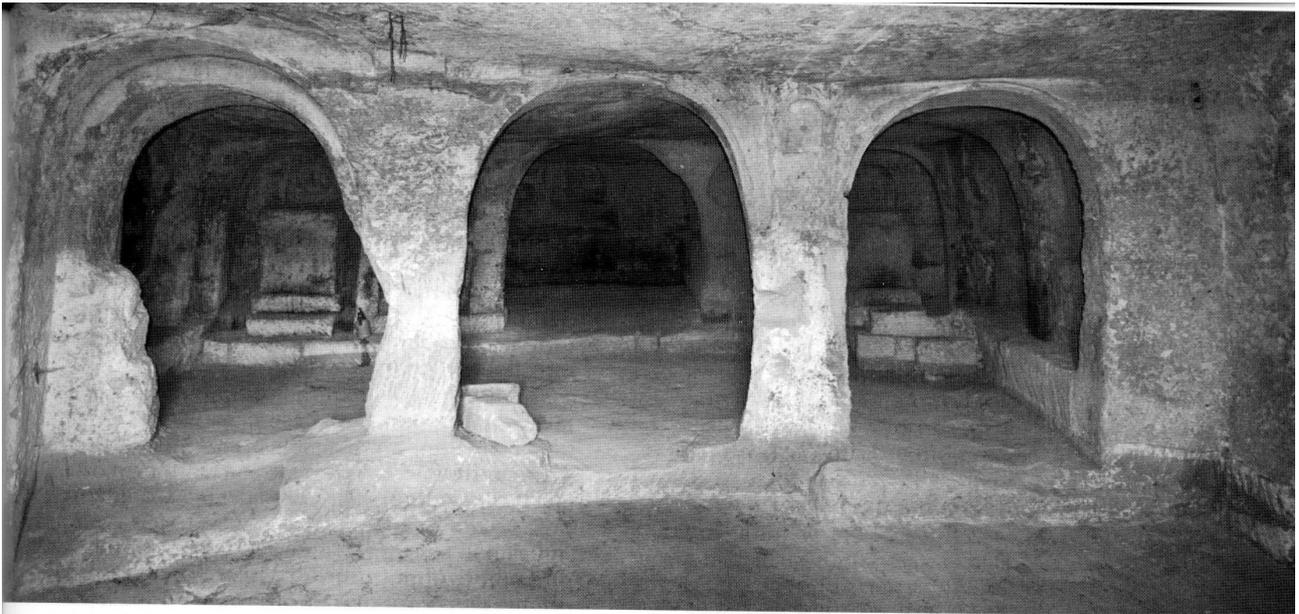
Il pilastro di sinistra è parzialmente crollato, sicché è andata perduta la parte verso l'aula.

La ricostruzione tipologica è, però, possibile, partendo dalle tracce visibili sul soffitto, che permettono di comprendere l'aspetto originale, architettonicamente speculare al pilastro di destra; presentava, infatti, archi decorati da una leggera ghiera, mentre al centro una parasta conteneva in alto una nicchia.

Il varco ricavato nel setto murario del triforio è diviso in due parti: quella esterna, in diretto collegamento con l'aula, è completamente libera sino al livello del pavimento; quella interna, tutta chiusa, presenta in alto un'arcata asimmetrica, ristretta rispetto a quella esterna, con in basso una chiusura che poteva avere un passaggio centrale o essere un muretto.

Pianta della Chiesa rupestre di San Gerolamo.
(da R. Caprara, L'insediamento rupestre di Palagianello, Firenze, 1980, vol. I, Le chiese)





Il triforio della Chiesa rupestre di San Gerolamo.

(foto Umberto Ricci)

La presenza di un muretto nell'arcata di sinistra e in quella di destra rimanda all'uso del *templon*, abbastanza diffuso nelle chiese rupestri di Puglia: in San Giovanni e in San Lorenzo a Fasano; in San Simone in Pantaleo a Massafra; nei Santi Andrea e Procopio a Monopoli; in San Cesario e in Santa Margherita a Motola; in San Giovanni a Polignano; in Santa Chiara alle Petrose a Taranto.¹¹

Sul pilastro di destra dell'arcone centrale del triforio è inciso: *Ego feci Petrus indignus*; la scritta è in posizione privilegiata, ossia laddove è possibile vedere ed entrare nell'area absidale della chiesa, il che permette d'individuare in *Petrus* l'artefice del triforio.

Nella chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio a Monopoli si rileva un'altra scritta d'analoga valenza: *Gregorius primicerius fieri fecit fervore Dei filius Iohannes opus dedi manu sua*.¹²

I nomi dei citati *Petrus* e *Iohannes* sono, dunque, gli unici noti quali realizzatori di prospetti interni di chiese rupestri.

Petrus ha arricchito il prospetto del triforio di San Gerolamo con decori a rilievo e con quattro paraste, divise fra loro da tre varchi.

Notevole è la suggestione delle due lesene verticali o paraste, lievemente sporgenti dalla parete del triforio e di pregio esclusivamente decorativo, rappresentanti due torri, una per lato ma quella di destra è perduta, che simbolicamente potrebbero rappresentare la *Città celeste con le sue mura*.

San Giovanni nell'*Apocalisse* (21,1-22,15) descrive la *Città celeste* di forma quadrata, d'oro puro, cinta da un grande muro di diaspro con tre porte di perle per lato, le cui fondamenta sono pietre preziose.

Tale descrizione è ben resa in numerose opere d'arte: su codici, come quello miniato del *manoscritto 429*, conservato nella *Pirpont Morgan Library* di New York;¹³ in affreschi, come la *Gerusalemme celeste*, dipinta nell'XI secolo nella volta della Chiesa di San Pietro al Monte di Civate, con *Cristo-Agnello* seduto in trono tra due alberelli, all'interno della città di forma quadrata, con tre porte aperte su ciascun lato, dalle quali s'affacciano busti di angeli.¹⁴

È noto che la liturgia della consacrazione di una chiesa, risalente all'Alto Medioevo, paragona esplicitamente l'abside alla *Gerusalemme celeste*.¹⁵

Il credente, oltrepassando la porta di una chiesa, era consapevole che lasciava alle spalle un mondo infido, pieno di pericoli, di tentazioni e di percorsi fallaci.

Il fedele, spesso analfabeta, era accompagnato da rappresentazioni simboliche nel pellegrinaggio verso la salvezza; si trovava, così, al *centro del mondo* in un viaggio di rigenerazione, che dava accesso alla salvezza dell'anima ed era, metaforicamente, in Paradiso, ossia nella *Gerusalemme celeste*.¹⁶

Il triforio della Chiesa di San Gerolamo a Palagianello necessita di uno studio più approfondito per quanto riguarda le numerose



Altare di Santa Barbara nel transetto della Chiesa rupestre di San Gerolamo. (foto Umberto Ricci)

incisioni presenti: la scritta [Altare] *S(anct)ae Barbarae*, da riferirsi alla dedicazione a questa martire dell'altare nella nicchia a sud; *croci*; una *colomba*.

Numerose sinopie sono state scoperte, recentemente, nell'area del presbiterio e sul triforio, in particolare alcuni *scudi crociati*, simili a quelli dipinti sulla volta della Cripta del Crocifisso a Ugento¹⁷ e nella Chiesa di San Leonardo a Siponto,¹⁸ nonché allo *Stemma dei cavalieri teutonici* presente nel complesso di Torre Alemana a Cerignola.¹⁹

Scudi crociati incisi sono documentati, anche, nel Tarantino, come quelli araldici, graffiti sull'affresco di San Michele Arcangelo nella Chiesa rupestre di San Pietro di Lo Noce a Grottaglie, probabilmente riferibili a cavalieri angioini e databili alla fine del XIII secolo.²⁰

Sulla parete meridionale del vecchio *bema* della Chiesa rupestre di San Giovanni a Statte, inoltre, si notano tre graffiti di *scudi araldici*: uno, probabilmente rettangolare, sormontato da una corona crociata; il secondo, campeggiante una croce latina; l'ultimo, sormontato da una croce e da un cimiero.²¹

Le caratteristiche architettoniche del triforio della Chiesa di San Gerolamo inducono a datarlo tra la seconda metà dell'XI secolo e il primo quarto del XII.

Il transetto

Il transetto, ad andamento continuo, presenta nella parete laterale sinistra un arcone con l'affresco della *Vergine con Bambino* nella tipologia della *Glykophilousa*, ossia la Madre raffigurata in atteggiamento affettuoso verso il Figlio; del dipinto, in più parti rovinato, è impossibile fornire una descrizione esaustiva e un'immagine leggibile.

La Vergine è assisa su un trono con la seduta adornata da due cuscini cilindrici; indossa un *maphorion* marrone, aperto sul collo, che le copre la testa scendendo sulle spalle e sul petto, avvolgendole le braccia e ricadendo, quindi, sulle ginocchia, lasciando trasparire una veste azzurra, che tocca terra.

Il volto della Vergine è in gran parte rovinato, tranne la parte bassa, dove si colgono la guancia sinistra di color rosso e la destra che sfiora quella sinistra del Bambino.

Questi, semisdraiato e con le gambe divaricate, è sorretto dalla Madre con la mano destra.

La testa del Bambino è in gran parte illeggibile a causa della caduta della pellicola pittorica e di un largo foro, che deturpa il volto tra l'occhio e la guancia destra.

S'intravedono l'aureola con il segno di croce, parte dell'alta fronte, gli archi sopraccigliari, il naso, il mento e il collo.

Il Bambino indossa una veste, forse celeste, con un largo scollo rotondo e una bretellina rossa a V, che scende sul petto e gli cinge la vita, comprendogli le braccia fino agli avambracci.

Il Figlio nella mano destra stringe un piccolo rotolo, mentre con la sinistra accarezza il mento della Madre, la quale, forse, con la mano destra trattiene i piedi penzolanti del Bambino.

In basso a destra s'intravede la piccola figura di una *Devota*, in piedi e con un turbante.

È importante l'analisi della scritta esegetica, dipinta sull'immagine della Vergine.

A sinistra compare *D(omi)ni* e a destra *M[ater]*, invece che la consueta indicazione *Mater Domini*; si tratta, probabilmente, di un errore del pittore.

Il *maphorion* aperto sul collo e la scritta esegetica consentono di datare il dipinto tra la seconda metà del XIII secolo e i primi anni del XIV.

La bretellina della veste del Bambino rimanda all'iconografia del *Christ-prélat*, diffusa nell'area del Mediterraneo,²² rilevabile, per esempio, nei seguenti dipinti: la *Madonna con Bambino* sulla lunetta d'ingresso del Duomo di Monreale;²³ la *Vergine Odighitria* nel narcece della Chiesa di San Nicola a Kalopetria (Cipro);²⁴ la *Madonna con Bambino* nella Chiesa del Santo Sepolcro a Barletta.²⁵

Nella parete destra del transetto della Chiesa di San Gerolamo è presente un arcone con accanto un riquadro approfondito con piano rialzato, dov'è possibile scorgere le tracce della sinopia di un *Santo guerriero a cavallo*.

La parete di fondo, invece, è decorata all'estremità da nicchie absidali, contenenti, rispettivamente, gli altari della *prothesis* e del *diakonicon*, addossati al muro, i quali presentano un restringimento alla base per ricavarne un piccolo gradino, che corre sui tre lati.

Seguono due nicchie più piccole, di cui quella a sinistra presenta la parte superiore della base decorata da un motivo geometrico, che ne delimita il piano; un'analogia fascia presenta l'abside centrale della Chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve a Matera.²⁶

La decorazione continua in basso con due semicolonne, affiancate e strettamente unite fra loro, proprio come quelle rilevabili in alcuni altari di altre chiese rupestri: San Gregorio, Cristo alle Grotte e Masseria Tamburrello a Mottola;²⁷ San Salvatore a Giurdignano.²⁸

L'abside centrale

Nel transetto s'apre l'abside centrale, del tipo a cameretta, con piano di calpestio più elevato e con una pianta a *ventaglio*; l'ingresso è delimitato da un arco.

Su ciascun lato delle pareti laterali è presente un arcone con ghiera, limitata alla metà superiore; alla base vi è un gradone in funzione di ripiano.

Il fondo dell'abside conserva ancora l'arco trionfale e una piccola nicchia con tre croci incise, la quale ornava la parte superiore di un altare *alla greca*, smantellato.

Sulla parete destra compare la piccola sinopia raffigurante un *Cavaliere che uccide un drago*, elemento che rimanda all'iconografia dei santi guerrieri a cavallo, quali Giorgio, Demetrio, Teodoro.²⁹

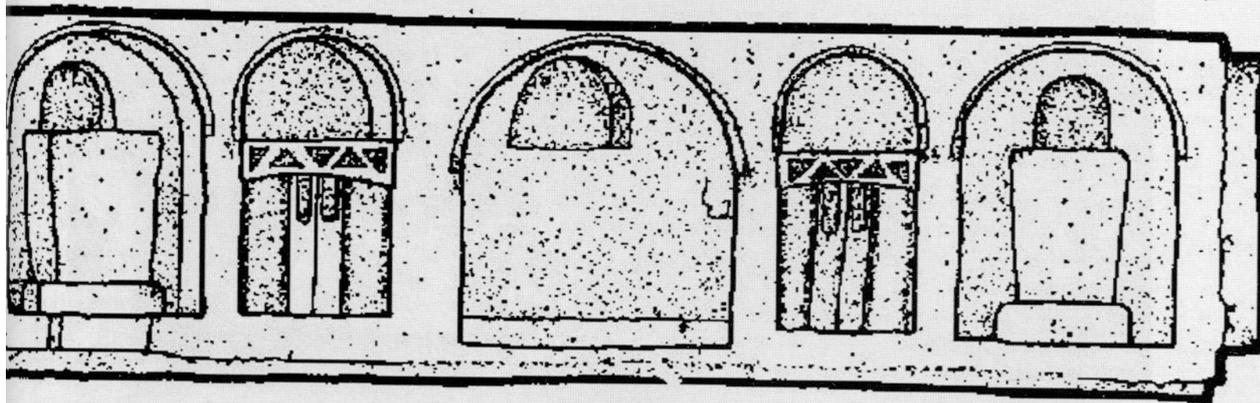
Comparazioni

La planimetria di riferimento per la Chiesa di San Gerolamo a Palagianello è la citata *Cattedrale* di Petruscio a Mottola, in quanto presenta: un'aula piccola con grande transetto; un triforio di divisione tra le due parti; stessa tecnica di scavo a *ventaglio*; ambienti sulla sinistra, probabilmente da riconoscere in un ginocchio.

La pianta a *ventaglio* dell'abside di San Gerolamo è confrontabile con quella dei Santi Eremiti, altra chiesa *in rupe* di Palagianello;³⁰ la facciata e la forma dell'abside a camera sono, invece, simili a quelle della Chiesa del Padre Eterno di Castellaneta, pure con escavazione a *ventaglio*.³¹

Sezione della parete di fondo del transetto della Chiesa rupestre di San Gerolamo.

(da R. Caprara, *L'insediamento rupestre di Palagianello*, Firenze, 1980, vol. I, Le chiese)



150 **Metrologia e fasi evolutive delle escavazioni**

L'esame delle dimensioni e dei particolari architettonici nelle chiese rupestri evidenzia la mancanza di una corrispondenza matematica, per contro riscontrabile in quelle costruite.

La varietà delle dimensioni è dovuta, principalmente, alle modalità del sistema di scavo, che comporta una realizzazione di tipo *spontaneo* e, quindi, differenza di misure.

Un altro motivo può ricercarsi nella successione dei distinti momenti dell'escavazione, attuata con una differente metrologia o con un diverso gusto progettuale, perciò con conseguenti misure difformi.

Nel caso della Chiesa di San Gerolamo a Palagianello si riscontrano alcune misure simili fra loro, in quanto uguali ad altre, legate da rapporti modulari.

I due nicchioni dell'abside centrale, per esempio, misurano, rispettivamente, in larghezza cm 120 e 124, quasi uguali per dimensioni a quelli presenti a destra del transetto, che sono di cm 121 e 120; si può, quindi, ipotizzare che risalgano alla stessa epoca.

I nicchioni a sinistra del transetto, entrambi larghi cm 136, e quelli nella parete destra dell'aula, rispettivamente larghi cm 134 e 136, analogamente, sono da considerarsi coevi.

La misura della profondità dell'abside, cm 186, è praticamente uguale a quella dell'arco del varco centrale del triforio, che è di cm 185.

La diversità delle misure delle absidi laterali induce a considerarle scavate in periodi diversi, perché quella di sinistra è larga cm 129 e profonda cm 45, mentre quella di destra è di cm 147 e di cm 53.

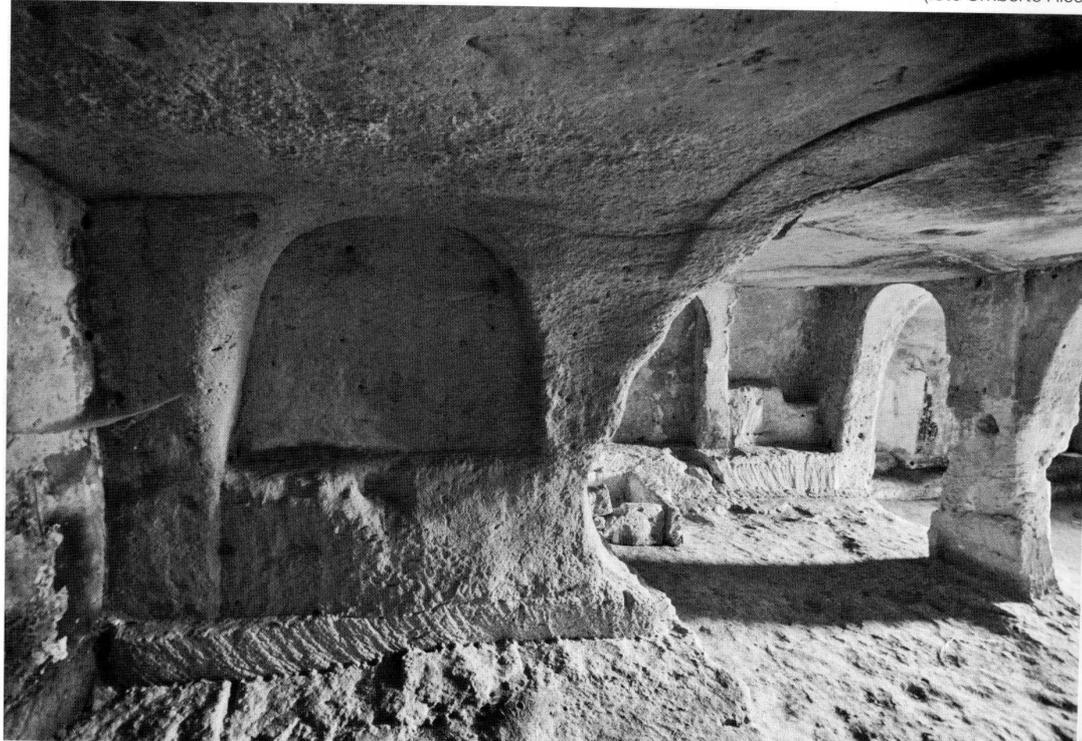
Problemi d'interpretazione creano le differenti dimensioni in larghezza del triforio: a sinistra, cm 126; al centro, cm 185; a destra, cm 136.

Un'altra corrispondenza, invece, si riscontra nel *parecllèsion*, dove il nicchione con finestra a occidente, largo cm 157, è uguale a quello posto accanto, sulla parete sinistra, che è largo cm 158.

Precisi rapporti numerici s'evidenziano, raffrontando la misura della larghezza della lesena a sinistra del triforio, che è di cm 43, con quella di altri elementi della chiesa:

- la larghezza dell'abside di sinistra, cm 129, è esattamente tre volte la dimensione della lesena, mentre la profondità è uguale;
- l'altezza media dell'aula corrisponde a sei volte la misura della lesena, ossia cm 258;
- la profondità a sinistra nel transetto è di cm 219, pari a cinque volte la lesena;

Nicchione di sinistra dell'abside centrale della Chiesa di San Gerolamo, confrontabile per dimensioni con quelli presenti nel transetto. (foto Umberto Ricci)



- la parete destra dell'aula è lunga cm 347, ossia otto volte la lesena, e un uguale rapporto propone quella di sinistra, che ha una lunghezza di cm 344.

Da questi dati e dalla lettura dei particolari architettonici si può desumere che l'escavazione della Chiesa di San Gerolamo sia avvenuta, almeno, in tre fasi successive:

- la prima è quella propria delle forme planimetriche delle chiese rupestri attestate nel Materano e datate al IX-X secolo;
- la seconda, relativa alla realizzazione del triforio, può essere datata tra la fine del X secolo e i primi anni dell'XI;
- la terza è da collocare alla seconda metà dell'XI secolo.

Conclusioni

Le forme architettoniche, esterne e interne, della Chiesa di San Gerolamo evidenziano il gusto dei destinatari del luogo di culto, in particolare per l'alto livello culturale del triforio e per i prospetti interni del transetto, finemente decorato: tutti elementi caratterizzanti di questa chiesa, che la rendono un *unicum*.

Da tali caratteristiche si può dedurre che, probabilmente, la Chiesa di San Gerolamo fosse il principale luogo di culto della comunità di Palagianello, centro demico da individuare, in base a inoppugnabili documenti d'archivio, nella *Palajanus* d'età bizantina, abitata fino alla prima metà del XIV secolo.³²

Resta, però, d'approfondire il rapporto tra le varie fasi d'escavazione della Chiesa di San Gerolamo e la vita dell'abitato rupestre, le cui testimonianze partono dall'inizio dell'XI secolo, come rivela il ritrovamento di due *folles* in bronzo: uno, emesso dagli imperatori Romano I e Costantino VII (920-944 d.C.); l'altro, probabilmente coniato dall'imperatore Giovanni I (969-976 d.C.).³³

L'abbandono del villaggio rupestre di Palagianello è avvenuto nella metà del XIV secolo, come dimostrano reperti ceramici recuperati negli strati di superficie all'interno di alcune case-grotte, come l'invetriata policroma, in particolare due ciotole decorate: una, con motivo a *graticcio*, e l'altra tipo *Taranto*.³⁴

Le sinopie degli scudi crociati, quella grande del *Santo guerriero a cavallo* e la piccola del *Cavaliere che uccide un drago*, nonché gli affreschi della *Madonna con Bambino* e del presunto *Sant'Onofrio* inducono a stabilire collegamenti con la cultura crociata e in particolare con Cipro, attestabili tra la fine del XIII secolo e i primi anni del XIV.



Particolare dell'affresco raffigurante un probabile Sant'Onofrio nella Chiesa rupestre di San Gerolamo.

(foto Umberto Ricci)

Alla fine dell'Ottocento o nel primo Novecento la Chiesa di San Gerolamo, ormai abbandonata da qualche secolo, venne riutilizzata, insieme ad altri ambienti contermini, mettendo in atto una serie di devastanti trasformazioni:

- chiusura con muri di tompagno dell'ingresso e dei varchi aperti nel *pareclèsion*;
- ribassamento del livello del pavimento dell'aula e dell'abside, forse distruggendo l'altare;
- suddivisione dell'aula in due aree distinte con l'erezione di un muro tra la parete d'ingresso e il pilastro di destra del triforio;
- trasformazione in cisterna d'acqua della *fovea*, scavata a sinistra dell'accesso, ricavando una canaletta, che corre su un gradino interno lungo la parete d'ingresso;
- erezione di un muro tra l'aula e il *pareclèsion*, in modo da separare le due aree fra loro;
- realizzazione di una vasca per la calce viva, davanti all'altare del *diaconicon*;
- apertura di un passaggio per collegare la chiesa a una vicina grotta, trasformata in abitazione.

Un insieme di lavori e di trasformazioni, questo, che ha prodotto danni irreparabili ma che, paradossalmente, ha preservato fino ai giorni nostri le forme architettoniche della Chiesa di San Gerolamo.



Monete rinvenute nel villaggio rupestre di Palagianello. Dall'alto: follis in bronzo degli imperatori Romano I e Costantino VII (920-944 d.C.); follis in bronzo dell'imperatore Giovanni I (969-976 d.C.). (foto Umberto Ricci)

note

- (1) Sulla Chiesa rupestre di San Gerolamo si vedano: R. CAPRARA, *L'insediamento rupestre di Palagianello*, Firenze, 1980, vol. I, *Le chiese*, pp. 101-118; F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1998, p. 247.
- (2) Cfr. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta d'Italia*, 1947, Foglio 202, *Mottola*, quadrante IV, tavoletta NO, scala 1:25.000.
- (3) Cfr. F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, op. cit., p. 38.
- (4) Cfr. *ivi*, p. 203.
- (5) Cfr. *ivi*, p. 194.
- (6) Cfr. *ivi*, p. 235.
- (7) Cfr. M. ACQUAFREDDA, *Santi del deserto - Sant'Onofrio eremita e la Puglia*, in AA.VV., *I santi venuti dal mare* (a cura di M.S. CALÒ MARIANI), Bari, 2009, pp. 461-480.
- (8) Cfr. R. CAPRARA, op. cit., p. 117.
- (9) Cfr. R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *Il villaggio rupestre della Gravina Madonna della Scala a Massafra*, Massafra, 2009, pp. 166-169.
- (10) Cfr. F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, op. cit., pp. 147-149.
- (11) Cfr. R. CAPRARA - F. DELL'AQUILA, *L'iconostasi nelle chiese rupestri pugliesi*, Crispiano, 2008, pp. 2-10.
- (12) Cfr. R. CAPRARA, *Iscrizioni e graffiti della Chiesa rupestre dei Santi Andrea e Procopio di Monopoli*, in AA.VV., *Quando abitavamo in grotta* (a cura di E. MENESTÒ), Spoleto, 2004, p. 253.
- (13) Cfr. A. ROVETTA, *Gerusalemme celeste e Gerusalemme terrena tra Medioevo e Rinascimento*, in AA.VV., *La Terrasanta e il crepuscolarismo della crociata - Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri* (a cura di M.S. CALÒ MARIANI), Bari, 2001, p. 278, fig. 1.
- (14) Cfr. S. LOMARTIRE, *La pittura medievale in Lombardia*, in AA.VV., *La pittura in Italia - L'Altomedioevo*, Milano, 1994, pp. 72-76 e fig. 91.
- (15) Cfr. T. BURCKARDT, *La nascita della cattedrale*, Milano, 1995, *passim*.
- (16) Cfr. J. DANIELOU, *La symbolique du Temple de Jerusalem chez Philon et Josephe*, in AA.VV., *Le symbolisme cosmique des monuments religieux* (a cura di R. BLOCH), Roma, 1957, serie *Orientale*, n. 14, pp. 83-90.
- (17) Cfr. H. HOUBEN, *Templari o Teutonici? - A proposito degli scudi crociati nella Cripta del Crocifisso a Ugento*, in AA.VV., *Pavalon - Laboratorio di studi templari per le province meridionali* (a cura di G. GIORDANO - C. GUZZO), Mesagne, 1999, pp. 61-69.
- (18) Cfr. H. HOUBEN, *L'Ordine Teutonico nel Salento - Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in AA.VV., *Il Cammino di Gerusalemme* (a cura di M.S. CALÒ MARIANI), Bari, 2002, p. 518, fig. 4.
- (19) Cfr. *ivi*, p. 519, fig. 5.
- (20) Cfr. M. PASTORE - D. CARAGNANO, *La Chiesa di San Pietro di lo Noce in territorio di Grottaglie*, in *Riflessioni-Umanesimo della Pietra* (in seguito R-UdP), Martina Franca, luglio 2009 (n. 32), pp. 164-165.
- (21) Cfr. R. CAPRARA, *Le chiese rupestri del territorio di Taranto*, Taranto, 1981, pp. 117-118, fig. 69.
- (22) Cfr. A. LIDOV, *L'image du Christ-prélat dans le programme iconographique de Sainte Sophie d'Ohride*, in *Arte Cristiana*, Milano, 1991, fascicolo 745, pp. 245-250.
- (23) Cfr. V. PACE, *Circolazione e ricezione delle icone bizantine - I casi di Andria, Matera e Damasco*, in AA.VV., *Studi in onore di Michele D'Elia* (a cura di C. GELAO), Matera, 1996, p. 163, fig. 1.
- (24) Cfr. M.S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta - I segni della devozione*, in AA.VV., *La Terrasanta e il crepuscolarismo...*, cit., p. 72, fig. 63.
- (25) Cfr. P. BELLI D'ELIA, *Il ruolo della Terra Santa nell'origine della diffusione delle immagini di devozione - Esempi della Puglia*, in *ivi*, p. 294, fig. 10.
- (26) Cfr. F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, op. cit., pp. 198-199.
- (27) Cfr. D. CARAGNANO, *La Chiesa in rupe di San Gregorio a Mottola*, in R-UdP, Martina Franca, luglio 2001 (n. 24), pp. 167-176.
- (28) Cfr. M. SCALZO, *Il rilievo come analisi storica - Le chiese rupestri di San Gregorio di Mottola (TA) e di San Salvatore a Giurdignano (LE)*, in *idem*, *Sul rilievo di architetture rupestri*, Massafra, 2002, p. 45, fig. 12.
- (29) Cfr. M. MILELLA, *I cavalieri di Dio - Iconografia dei santi cavalieri negli affreschi pugliesi*, in AA.VV., *Le crociate - L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a san Luigi - 1096-1270* (a cura di M. REY DELQUÉ), Milano, 1997, pp. 214-217.
- (30) Cfr. R. CAPRARA, *L'insediamento rupestre...* cit., pp. 101-118.
- (31) Cfr. L. ABATANGELO, *Le chiese rupestri di Castellanea* (introduzione, commento, aggiornamento e note di R. CAPRARA; appendice, rilievi architettonici e grafici di M. SCALZO), Massafra, 2000, pp. 89-111.
- (32) Cfr. R. PALMISANO, *Palagianello - Le origini - Il feudo*, Mottola, 1994, pp. 54-66.
- (33) Cfr. R. CAPRARA, *Palagianello Vecchio-Palagianello-Palagianello - Un problema di topografia storica*, in AA.VV., *Per le nozze di Giorgio Gasparre e Tea Deranja* (Palagianello 9 agosto 2010), Palagianello, 2010, p. 4, figg. 1-2.
- (34) Cfr. COOPERATIVA NOVE LUNE (a cura della), *Riconoscimento archeologico del villaggio medievale rupestre della Gravina di Palagianello (Ta)*, Taranto, 2010, pp. 16-17.